

**DIPENDENTI.** Il governo riscrive d'urgenza i piani di lavoro pomeridiano: stop a uscite per 2,8 milioni

# Spese record per i buoni pasto Alla Regione costano il 37% in più

Con questo ritmo sarà ampiamente sfiorato il limite di 8,5 milioni fissato nel bilancio. Protestano i dirigenti, che dovranno adesso riorganizzare i piani di lavoro. Scontro totale fra governo e sindacati.

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● La spesa per i buoni pasto dei dipendenti regionali è cresciuta nei primi 9 mesi dell'anno del 37,2%. Alla Regione hanno fatto i conti sommando le richieste pervenute da tutti gli uffici dell'impero: ne è venuto fuori che di questo passo verrà ampiamente sfiorato il tetto di 8,5 milioni circa previsto a inizio anno nel bilancio. E così, per evitare di dover pagare a fine dicembre altri due milioni e ottocentomila euro circa, l'assessorato guidato da Caterina Chinnici ha riscritto d'urgenza le regole per il lavoro pomeridiano dei dipendenti. I cosiddetti rientri non obbligatori, «in plus orario», dovranno essere organizzati in modo che il personale abbia almeno un'ora per tornare a casa, pranzare comodamente, ed evitare che la Regione sia obbligata a pagare la cosiddetta indennità di mensa.

Ogni dirigente di ogni ufficio dovrà riorganizzare i piani di lavoro pomeridiani per impedire che sulla Regione scatti l'obbligo di fornire i buoni pasto.

Anche perchè nei primi mesi la concessione dell'indennità di mensa è risultata troppo generosa: in base a vecchie norme va concessa per il giorno di rientro



L'assessore regionale per la Funzione pubblica, Caterina Chinnici

obbligatorio e poi per ogni volta che si torna in ufficio per almeno altre due ore dopo le sei ore e trenta minuti giornaliere, a patto però che fra la mattina e il pomeriggio ci sia uno stacco inferiore all'ora. E i casi rientranti in questo schema si sono subito moltiplicati, come i buoni pasto richiesti da ogni ufficio per i vari dipendenti.

Ora però al dipartimento Funzione pubblica hanno deciso di non accogliere il 37,2% di queste richieste per «insufficiente disponibilità finanziaria»: «La spesa ini-

ziale - spiega il capo del Personale, Giovanni Bologna - non diminuirà. I buoni pasto previsti a inizio anno per ognuno dei 15 mila dipendenti che ne ha diritto non verranno tagliati. Ma con questa mossa impediamo che la spesa lieviti». Si apre tuttavia un altro fronte di scontro con i sindacati perchè i Cobas-Codir, la sigla più rappresentativa del comparto, guidati da Marcello Minio e Dario Matranga sostengono che la circolare «contrasta con gli accordi inseriti nel contratto collettivo» e

perciò hanno diffidato i dirigenti dall'adottare i provvedimenti richiesti dalla Funzione pubblica.

Il clima di scontro fra governo e sindacati ormai è totale e nasce dallo stop alle trattative per il rinnovo del contratto collettivo scaduto (i successivi sono bloccati per legge dello Stato). Servirebbero almeno 80 milioni per sbloccare le trattative. E ieri contro questo stop si sono mossi perfino i 1.900 dirigenti che si sono autoconvocati per domani all'assessorato al Territorio «per intraprendere iniziative a supporto della vertenza contrattuale». La protesta è sostenuta praticamente da tutte le sigle: Cgil, Cisl, Uil, Dirsi, Sadirs e Siad. Non ci sono i Cobas questa volta, che hanno scelto forme di protesta diverse.

Lo stesso accadendo per un altro fronte dello scontro. Nei giorni scorsi con una delibera la giunta ha deciso di impedire l'utilizzo dei fondi del Famp (destinato agli straordinari) per finanziare la cosiddetta riqualificazione: si tratta della riscrittura della mappa delle mansioni del personale alla luce delle recenti riforme che dal 2008 a oggi hanno ridisegnato gli assessorati e i loro compiti. Una mossa che avrebbe provocato aumenti ma che ora il governo ha deciso di fare solo se a casto zero. Per Cgil, Cisl, Uil, Dirsi, Sadirs e Siad è l'ennesimo smacco. Da qui la richiesta di un intervento dell'assessore alla Funzione pubblica, Caterina Chinnici. I Cobas invece hanno scelto la via giudiziaria: la delibera di giunta è stata impugnata davanti al giudice del lavoro.